

Sara Dinotola, *Le collezioni nell'ecosistema del libro e della lettura. Nuovi modelli di valutazione, organizzazione e comunicazione*, Milano, Editrice Bibliografica, 2023, 275 p., ill., (Biblioteconomia e scienza dell'informazione, 48), ISBN 978-88-9357-528-7, € 26,00.

Il tema delle collezioni che sta al centro di questo pregevole volume di Sara Dinotola continua a mantenere un ruolo centrale in letteratura. Qualche anno fa non era affatto scontato che ciò sarebbe avvenuto. La dematerializzazione documentaria tipica del contesto digitale, unitamente alle sirene di una certa biblioteconomia di stampo conversazionale, sembravano tracciare una strada differente, e cioè una strada orientata verso un'idea di biblioteca come mediatrice di flussi informativi estranei alle proprie competenze gestionali e, soprattutto, come mera facilitatrice di calorosi rapporti umani tra gli utenti. Le cose sono andate in altro modo: le biblioteche continuano ad acquistare, a indicizzare e a ordinare risorse e, per questo motivo, mantengono la necessità di provvedere all'allestimento di opportuni spazi per rendere queste risorse fruibili alla propria utenza. Quando parlo di risorse e di spazi, evidentemente, non mi riferisco unicamente a quella dimensione analogica che ha caratterizzato lo sviluppo degli istituti bibliotecari per secoli ma, certamente, anche ad essa, unitamente a quelle che sono le esigenze organizzative specifiche della dimensione digitale le quali, a mio modo di vedere, non confliggono con i fondamenti di una sensata teoresi biblioteconomica che sappia dimostrarsi attenta alle profonde trasformazioni che hanno investito l'universo do-

cumentario negli ultimi decenni. Ne consegue, come spiega Maurizio Vivarelli, che «le caratteristiche proprie degli spazi bibliografici non possono non continuare a fondarsi sulle caratteristiche, storicamente determinatesi, qualunque sia la natura del supporto, di un insieme di oggetti documentari, locali e remoti, a partire dai quali si attuano le più diverse relazioni interpretative»¹, da cui si ricava che: a) non può darsi biblioteca senza collezioni: «Et c'est bien la collection qui fonde encore maintenant la pérennité de la fonction de la bibliothèque»², dice Valérie Tesnière, evidenziando come perdendo le collezioni evapora il senso stesso del concetto di biblioteca così come esso si è mantenuto e sviluppato nel corso del tempo; b) proprio perché i fattori in gioco mutano, non può darsi un solo modello organizzativo e gestionale che possa adattarsi alle diversificate vicende che fanno di ciascuna biblioteca un *unicum*.

Ciò premesso si tratta di capire, nel concreto, quali possono essere le soluzioni da adottare per migliorare l'efficacia delle collezioni sia come vettori di contenuti a beneficio dei lettori, sia come elementi significativi, sul piano identitario, della biblioteca a cui appartengono. Ed è qui che Dinotola nel suo libro gioca la sua vera partita, presentando una vasta rassegna di modelli e casi che risultano particolarmente interessanti nella misura in cui l'impianto del volume li ordina secondo un ragionamento articolato, prendendo in esame il tema in oggetto in modo da restituirne differenti prospettive di analisi e di intervento.

Vediamo quindi, più in dettaglio, la struttura del libro che si ar-

¹ Maurizio Vivarelli, *Lo spazio della biblioteca: punti di vista e profili di interpretazione*, in *A partire dallo spazio. Osservare, pensare, interpretare la biblioteca*, a cura di Maurizio Vivarelli, Milano, Ledizioni, 2016, pp. 11-52, 45-46.

² Valérie Tesnière, *Une bibliothèque sans collection? Des collections sans bibliothèque?*, in *Quel modèle de bibliothèque?*, Villeurbanne, Presses de l'enssib, 2008, pp. 140-151, 151, <<https://doi.org/10.4000/books.presse-senssib.757>>.

ticola su tre ampi capitoli, il primo dei quali è dedicato – giusto le considerazioni esposte sopra – non tanto a quella che, ad uno sguardo affrettato, potrebbe sembrare una mera revisione della letteratura attorno al ruolo delle collezioni nelle diverse teorie biblioteconomiche contemporanee, passaggio obbligato – quello della *literature review* – dell’ortodossia saggistica di stampo anglosassone. In realtà questo capitolo ci introduce nei meandri del dibattito teorico attorno alle collezioni non tanto per convincere il lettore dell’imprescindibile funzione da esse rivestita (è l’esistenza stessa del libro di cui stiamo parlando che dimostra come l’Autrice sposi questo assunto), quanto per evidenziare la ricchezza di aspetti che il concetto di collezione reca con sé. Quindi, non prolisse argomentazioni per liquidare certe semplicistiche «interpretazioni troppo superficiali, spesso dal grande potere fascinatore» (p. 46) attorno al tramonto delle collezioni, ma una disamina dei differenti spunti che emergono dalla biblioteconomia gestionale e da quella sociale per spiegare al lettore che trattare di collezioni significa parlare di politica documentaria, di accesso all’informazione, di organizzazione degli spazi fisici e concettuali della biblioteca.

A fronte di questa vastità prospettica, il secondo capitolo inizia a spostare il piano del discorso sulla prassi; dico ‘inizia’ perché si tratta di un percorso che vedrà il proprio compimento nel terzo capitolo interamente dedicato ai casi di studio. Il secondo, invece, suggerisce una prospettiva di inquadramento delle collezioni in una realtà (quella che l’Autrice definisce come «ecosistema del libro e della lettura») composta, certamente non bibliotecocentrica, dove vanno considerate da un lato le peculiari caratteristiche del mercato editoriale e dall’altro le attitudini alla lettura dei cittadini. Calando il discorso nella realtà del nostro Paese, sono ben note le storture che affliggono i due capi del discorso, meno scontato, tuttavia, il fatto che di esse si possa tener conto nel progettare un’offerta bibliotecaria effettivamente rispondente alle esigenze degli utenti. La proposta che Dinotola fa, sulla scorta di una serie di esperienze condotte sul campo, consiste nella de-

finizione di un approccio metodologico nuovo nella valutazione delle collezioni che prenda in esame, nello specifico di un determinato caso (per esempio un sistema bibliotecario territoriale), non solo i tradizionali indicatori, ma anche quei dati che possono essere ricavati da altre fonti (l'offerta editoriale commerciale, i dati sulla demografia del territorio, per esempio) allo scopo «sia di interpretare in modo meno autoreferenziale e più sfaccettato i dati bibliografici e quelli relativi all'utilizzo delle raccolte, sia di instaurare un proficuo dialogo tanto tra le biblioteche quanto tra queste e gli altri soggetti della filiera del libro» (p. 110). La questione che rimane in sospeso, a mio avviso, è relativa semmai a quante biblioteche potrebbero permettersi di applicare soluzioni analoghe a quelle suggerite dall'Autrice, soluzioni che implicano il ricorso a molteplici tecniche di indagine (quantitative e qualitative) che per molte realtà non possono che risultare proibitive stante l'esiguità delle risorse disponibili.

Il terzo capitolo, che costituisce la parte più corposa del volume, può essere suddiviso in due parti. La prima presenta una serie di casi di studio allo scopo di individuare alcune tra le esperienze più significative a livello europeo in tema di organizzazione degli spazi fisici destinati a ospitare le collezioni (ma, ovviamente, il ragionamento si estende ai modelli di biblioteca che includono detti spazi). Insieme a realtà ben note anche al pubblico italiano degli addetti ai lavori (Idea Store, Oodi), non mancano riferimenti a realtà altrettanto interessanti ma meno indagate nella nostra letteratura (la Zentralbibliothek di Dresda, giusto per citare un caso estremamente interessante): il quadro che ne esce, ricco di dettagli, dimostra – se ancora ce ne fosse bisogno arrivati a questo punto del volume – l'importanza delle collezioni, adeguatamente proposte con un approccio calibrato tra spazi di lettura e spazi espositivi, come elemento attrattore per l'utenza, non il contrario. L'equilibrio efficace, come dimostrano gli esempi elencati nelle loro carature individuali (o, per dirla con Dinotola, con il differente “grado di pervasività” delle collezioni all'interno degli edifici), non può che scaturire da un'attenta analisi dei fondi documentari in

rapporto alle specifiche esigenze dell'utenza di ciascuna biblioteca nella sua peculiare identità. Ma un ruolo altrettanto strategico – e siamo alla seconda parte del capitolo – è giocato dalle tecniche di organizzazione delle risorse in termini di «visibilità, collocazione e narrazione delle raccolte su supporti fisici, elettroniche e storiche» (p. 133). Tra la scelta, in maniera acritica e preconfezionata, di una determinata classificazione come soluzione per l'allestimento degli spazi e il lavoro di adattamento su tale classificazione per conformarla alla fisionomia dei propri fondi (eventualmente derogando da essa), si può manifestare un notevole balzo nella percorribilità della biblioteca e, di conseguenza, un incremento significativo nell'uso e nella fidelizzazione degli utenti. Ancora: l'integrazione dello spazio digitale con quello fisico della biblioteca (pensiamo alle esperienze in tema di *augmented shelf*), o la possibilità di valorizzare attraverso percorsi di *digital storytelling* eventuali fondi di pregio bibliofilico, rappresentano possibili soluzioni nella direzione di una visione degli spazi della biblioteca che tenga conto tanto della realtà analogica quanto delle potenzialità del digitale, considerati non come due mondi reciprocamente escludentisi, ma come due differenti declinazioni del potenziale bibliografico che una istituzione può rendere disponibile al proprio pubblico.

In conclusione, un lavoro importante quello di Sara Dinotola, doviziosamente documentato, guidato da un occhio critico ed equilibrato; doti che ne rendono viepiù apprezzabile la lettura.

Alberto Salarelli